

CONVEGNO DEI SINDACATI

Tagli alle Università: fra cinque anni finiti i soldi per gli stipendi

Peroni preoccupato per il futuro
Udine: pensionamenti non coperti

TRIESTE Se tutto resta com'è, nel 2013 l'Università degli studi di Trieste non avrà più i fondi per pagare i docenti. Se tutto rimane com'è ora, dal 2009 al 2013 l'Ateneo udinese avrà la possibilità di assumere, in cinque anni, solo tredici persone. Sono i due principali segnali di allarme lanciati nel convegno che Cgil Csil e Uil hanno organizzato per

testimoniare le difficoltà nel mondo della scuola, ricerca e università legate ai tagli dei fondi previsti dal governo. Difficoltà che già nelle scorse settimane erano state evidenziate dal rettore dell'Ateneo triestino, Francesco Peroni, e che hanno messo in allarme il mondo accademico e studentesco.

● Orsi a pagina 19

I NUMERI

ENTRATE 2007 UNIVERSITA' DI TRIESTE		
STATO	118.150.000	(69,5%)
REGIONE	11.390.000	(6,75%)
STUDENTI TASSE	20.740.000	(12,2%)
PRIVATI	1.700.000	(1%)
ALTRO (rimborsi, trasferimenti da dipartimenti, ecc.)	16.500.000	(9,5%)
TOTALE 170.000.000 EURO		



LE PROSPETTIVE



CONVEGNO ORGANIZZATO DA CGIL, CISL E UIL

«Ateneo, tra 5 anni niente soldi per le paghe»

L'allarme di Peroni dopo il taglio dei fondi. Rettore di Udine: dal 2009 coperto il 20% dei pensionamenti



Tre immagini del convegno organizzato al liceo Dante da Cgil, Cisl e Uil e dedicato alle difficoltà insorte nel mondo della scuola e dell'Università dopo i tagli imposti dal governo (Lasorte)

di ELENA ORSI

Se tutto resta com'è, nel 2013 l'Università degli studi di Trieste non avrà più i fondi per pagare i docenti. Se tutto rimane com'è ora, dal 2009 al 2013 l'Ateneo udinese avrà la possibilità di assumere, in cinque anni, solo tredici persone. Sono i due principali segnali di allarme lanciati nel convegno che Cgil Csil e Uil hanno organizzato per testimoniare le difficoltà nel mondo della scuola, ricerca e università legate ai tagli dei fondi previsti dal governo.

Difficoltà che già nelle scorse settimane erano state evidenziate dal rettore dell'Ateneo triestino, Francesco Peroni, e che hanno messo in allarme il mondo accademico e studentesco. «Con il blocco del turn-over l'Università di Udine potrà assumere dal 2009 al 2013 solo il 20% dei pensionamenti, e dopo il 2013 il 50 per cento. Tradotto in numeri, questo indica solo tredici assunzioni in cinque anni» ha affermato Guido Zanette (Flc-Cgil). Mentre ha rincarato la dose sull'allarme già lanciato nelle scorse settimane il rettore Peroni. «Con i tagli previsti dal governo precipitiamo, come si sa, dai 107 milioni di euro del 2008 agli 84 del 2013, con una perdita totale di oltre 22 milioni di euro – ha detto – il che significa che tra cinque anni non saremo più in grado di assicurare il pagamento degli stipendi ai docenti». La quota dello Stato è infatti quella maggioritaria nel bilancio dell'Università triestina, pari al 69 per cento. Il resto deriva da tasse degli studenti (il 12,2%, pari a circa 20 milioni di euro), da trasferimenti vari (pari a circa 17 milioni di euro cioè il 9,5 per cento), dalla Regione (circa 12 milioni di euro, pari al 6,7%) e per solo l'1% dai privati. «Una riduzione di fondi di questo tipo non si affronta neppure chiudendo i battenti dell'Ateneo – ha continuato Peroni – e si consideri che l'Università, a parte un centro di cultura, è anche una risorsa economica con oltre 2mila dipendenti, mille contrattisti, e 20mila studenti. La situazione è drammatica, dobbiamo rompere il muro di gomma che circonda questo provvedimento e vincere l'apatia dell'opinione pubblica». La stessa soluzione della trasformazione in fondazione è poco fattibile, ora come ora. «La norma così come è scritta è troppo incerta – continua Peroni –. Non vorrei poi che la discussione su una

fondazione unica regionale sia creata ad arte per intralciare un processo di collaborazione tra Trieste e Udine che stava già dando i suoi frutti, e non era volto solo ad una politica di risparmio economico». Udine, ha ricordato il rettore vicario Maria d'Aronco, è nella stessa situazione di Trieste con 17mila studenti e oltre mille ricercatori e dottorandi. «L'indifferenza con la quale sono stati accolti questi problemi è allarmante – ha detto – e l'effetto più allarmante è la mancanza del turn-over, che si tradurrà in una mancata trasmissione della conoscenza». La riduzione di fondi avrà i suoi effetti principali soprattutto sui giovani. «I tagli non riguarderanno il personale già inserito – ha spiegato Alessandro Specola in rappresentanza dei precari scuola – bensì su chi non è ancora in ruolo. In più il fatto che ora i presidi potranno intervenire direttamente sulle assunzioni rischia di vanificare le attuali graduatorie». La posizione è stata condivisa dal direttore della Sissa, Stefano Fantoni. «I dati sono chiari, eppure finora non ho visto un grande eco a tali problemi. Ci si deve rendere conto che stiamo chiudendo la porta ai giovani, tanto è vero che a fronte di dieci pensionamenti dovremmo limitarci a solo due assunzioni. E, quel che è grave, è che il taglio è lineare, indistinto tra facoltà, non legato ai risultati. Noi invece siamo dispostissimi ad essere valutati sulla base degli obiettivi raggiunti». L'allar-

me indifferenza è stata espresso anche dal segretario regionale della Uil, Luca Visentini. «Come dal precedente governo anche da quello attuale ci saremmo aspettati maggiori fondi per la scuola e la ricerca – spiega – perché, pur nella sua politica di destra, avrebbe potuto fare comunque delle scelte di questo tipo, seppur legate più a logiche di mercato. Invece non è accaduto niente di ciò: ci si è trovati di fronte a demagogia mescolata a tagli indiscriminati senza introduzione di nuovi elementi di autonomia. E quello che è grave è che in molti settori, sia del pubblico che del privato, questa azione viene vista di buon occhio. Il no ai tagli nella scuola e nell'Università è fondamentale per invertire questa tendenza, finora siamo rimasti anche troppo zitti». Con la situazione attuale le Università sono sottoposte ad una specie di ricatto. «Il governo taglia i fondi e dice agli Atenei: se vuoi sopravvivere, diventa una fondazione – ha detto Franco Belci, segretario regionale della Cgil –. Ma lo stesso disegno di una fondazione unica regionale è una soluzione stucchevole. Il problema fondamentale è invece un altro: che così facendo ci sarà scarso ricambio generazionale, poche possibilità per i giovani, e fuga di cervelli. E' un peccato non avere presenti i rappresentanti regionali, perché avremmo voluto sapere da loro che cosa farà la Regione Fvg per sostenere la ricerca e lo sviluppo».